

Come eravamo...

1935: a Tonezza sorge il 3° campeggio della Federazione italiana dell'escursionismo



0° Per incarico della Delegazione della III Zona della Federazione italiana dell'escursionismo, il Dopolavoro provinciale di Vicenza sta organizzando a Tonezza il Campeggio al quale potranno partecipare tutti i dopolavoristi, d'ambo i sessi delle Venezia.

La città di tende quest'anno sorgerà in contrà Costa di Tonezza a 1006 metri sul livello del mare. L'altipiano di Tonezza, dalla struttura piuttosto movimentata, ricco di conche, di valli, di boschi e di picchi rocciosi, martoriata località sulla quale cruentissima fu la guerra, è sede di una delle migliori Colonie Alpine. Il Campeggio sarà diretto dal segretario provinciale del Dopolavoro e avrà inizio il 14 luglio. Questa tipica iniziativa del Dopolavoro vuole portare l'operaio e l'impiegato a godere la vita libera, al sole ed all'aria, con una spesa modicissima: sette giorni di montagna vengono offerti per la cifra globale di cinquanta lire. Oltre all'alloggio è compreso il vitto: tre pasti di cibo abbondante e sano. ... Il campeggio si comporrà di 5 grandi tende, formate da fortissima tela impermeabilizzata e munite di due verande. In ogni tenda saranno installati 10 lettini muniti, non di paglierici, ma di ottimi materassi. Qualora vi fossero dei coniugi che volessero portarsi seco una tenda Bucciantini per poter trascorrere assieme la lieta vita del campo, a cura della Direzione saranno installati i relativi due lettini, saranno fornite le coperte e così la famiglia continuerà anche dopo essere salita dal piano al monte, la loro tranquilla, felice vita coniugale. Infine parliamo del trasporto da Vicenza a Tonezza. Tutte le domeniche lussuosi torpedoni partiranno per portare al Campeggio i nuovi ospiti e ricondurre quelli che, a malincuore, dovranno riprendere la quotidiana fatica.

(Vedetta fascista, 5 luglio 1935, p.4) Biblioteca Civica Bertoliana, Archivio O.N.D., b.VIII, foto 178.

Sonia Residori rarascripta@bibliotecabertoliana.it



BIOTI

Devi cambiare l'auto? Perché non passi in biblioteca?

Quanto vale la tua vecchia auto? Sei sicuro di conoscere bene le offerte di mercato delle auto nuove relativamente al segmento che più ti interessa? Quanto costa di listino l'auto che hai scelto di acquistare? Ti interessa, piuttosto, un usato? Cerchi qualche offerta? Vuoi le prove tecniche del modello, nuovo o usato, che stai pensando di prendere? Vuoi anche i costi medi di gestione dello stesso?

A qualcuno potrà sembrare strano, ma le biblioteche pubbliche rispondono gratuitamente anche a queste domande. In Bertoliana, ma anche nella Rete provinciale delle biblioteche, oltre a libri si possono trovare riviste e banche dati specializzate nel settore delle auto e delle moto. Considerato l'ingente investimento che un'auto rappresenta, sarebbe realmente un peccato acquistare senza avere adeguatamente ponderato!

Giorgio Lotto direzione@bibliotecabertoliana.it



Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Il Tesoro dissepolto

Ottavia Negri Velo: ...quel fenomeno di Napoleone!

di Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

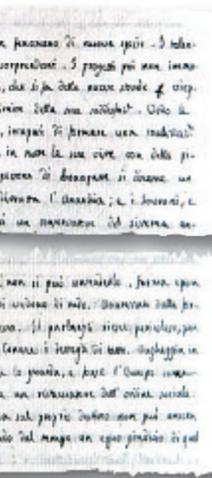
«Questo è il secolo delle variazioni, e fin che non si conosca appieno i piani di Bonaparte o della Francia si deve tremare. L'andamento delle cose è totalmente nuovo, l'acquietare sulle tracce [l]antiche le passioni moderne mi pare impossibile. La Francia è vero non è più Repubblica che di nome; Bonaparte è il maggior sovrano che abbia esistito».

Così annota il 27 febbraio 1801 Ottavia Negri Velo, vicentina, nel suo Giornale, diario-cronaca degli avvenimenti storici, politici e sociali che investirono il Veneto e Vicenza dal 1797 (anno in cui Napoleone, alla testa dell'armata francese, raggiungeva i confini del territorio vicentino) fino al 1814. Donna colta e intelligente, Ottavia osserva e registra i fatti che incombono sulla sua quotidianità, li ripensa e li riordina in presa diretta, compilando un quadro vivace degli eventi che giorno dopo giorno hanno per palcoscenico Vicenza e la città limitrofe.

Napoleone Bonaparte, uomo «instancabile e d'una attività negli affari, che sembra ch'esso ne mangi ne dorma mai» - così commenta la contessa il 4 maggio 1805 - , uomo che «mangia poco, dorme poco, e pensa molto, e agisce continuamente» - rivela il 5 dicembre 1807 - , viene dipinto nel Giornale a tinte forti. Il 29 maggio 1805 Ottavia specifica: «Bonaparte è ai miei occhi un fenomeno di nuova specie. I talenti, e la fortuna di costui riescono sorprendenti. I progetti poi non immaginabili».

La forza, l'intraprendenza e il carisma di Napoleone la affascinano. Scorrendo le pagine i riferimenti si rincorrono: «Napoleone è un uomo grande, e non si può contenderlo, forma epoca il suo genio, e simili fenomeni si vedono di rado. Accarezzato dalla fortuna esso si mostra superiore ad essa. Il parlargli riesce pericoloso perch'egli persuade ciò che vuole. Conosce i dettagli di tutto. Vagheggia in grande e sa contenersi. La Francia lo guarda, e forse l'Europa come il domator d'una rivoluzione, e come un restaurato-

re dell'ordine sociale. L'Italia riconosce i suoi meriti, ma sul proprio destino non può ancora qualificarlo nessuna cosa; attendendo dal tempo un equo giudizio di quel di esso sarà riguardo a lei» (14 giugno 1805). La figura dell'imperatore appare a tratti addirittura mitizzata: «Napoleone è un fenomeno che trascende l'immaginazione», commenta Ottavia il 9 febbraio 1809. L'invincibilità che sembra innata nell'uomo non può tuttavia far dimenticare alla cronista l'inganno perpetrato ai danni dei territori veneti, ceduti all'Austria dopo il Trattato di Campoformio: «Napoleone è un fenomeno, e i suoi piani, e la sua ambizione non hanno limiti. Noi siamo senza commercio, senza risorse, si fa zimbello della vita degli uomini, il militare, e i maneggi assorbono tutto, l'amministrazione dispendiosissima, niente basta, e l'acquisto di un regno imperverisce per acquistarne un altro» (13 maggio 1809).



Ottavia Negri Velo, Giornale, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 1787, c. 45 v. e c. 47 v.

fortuna militare venisse accompagnata da qualche piano interno più a sollievo dei popoli si avrebbe qualche fiato da decantare le gesta, ma tutto il mondo par che rimiri simili fortunati avvenimenti nel mondo della luna, e non par mai ad alcuno che niente possa influire a prosperità» (9 luglio 1807).

[I passi sono tratti da: Ottavia Negri Velo, Giornale, Biblioteca Civica Bertoliana, ms. 1786-1787. Per approfondimento cfr.: L'aristocrazia vicentina di fronte al cambiamento (1797-1814) ... e Il Giornale di Ottavia Negri Velo, Vicenza, Accademia Olimpica, 1999]



Dietro il sipario

di Alessandro Baù (scrivi@bibliotecabertoliana.it)

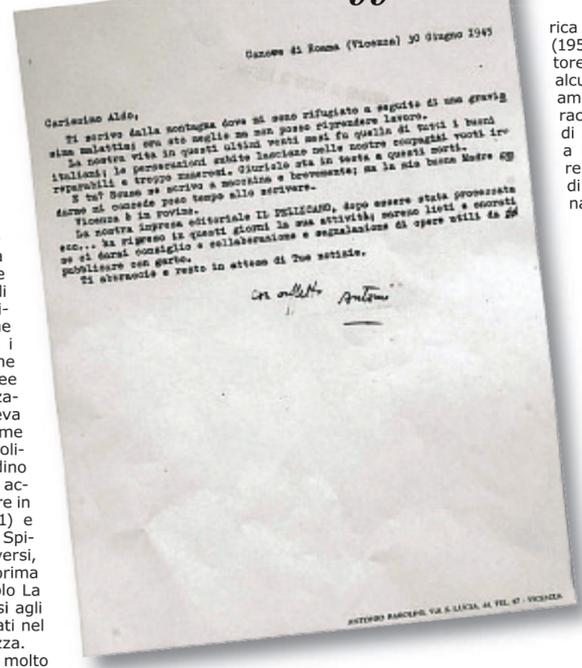
È uno sguardo pieno di dolorosa desolazione questo del poeta, narratore e giornalista vicentino Antonio Barolini. Bastano poche righe, indirizzate ad Aldo Capitini, per tracciare

un bilancio del tempo di macerie appena concluso. La seconda guerra mondiale ha lasciato vuoti «irrimediabili e troppo dolorosi» nelle file degli amici: e il suo pensiero corre ad Antonio Giuriolo, l'educatore dei «piccoli maestri» di cui scriverà Luigi Meneghelo. Lo scotto della guerra di liberazione lo aveva pagato pure Barolini, inseguito da una condanna a 15 anni di reclusione per aver diretto il «Giornale di Vicenza» tra il 25 luglio e l'8 settembre 1943. Riuscì a sottrarsi alla pena rifugiandosi, nel 20 mesi successivi, a Venezia in casa di amici.

La riconquista della vita democratica significa anche la ripresa delle attività della casa editrice «Il Pellicano», fondata dall'amico Neri Pozza e già ricca in catalogo di opere quali Saffo e i lirici greci nella traduzione di Manara Valgimigli e i Sette concerti di musiche antiche e contemporanee curati da Antonio Pellizzari. «Il Pellicano», che aveva già accolto una delle prime prove poetiche di Barolini, il Meraviglioso giardino (1941), altre ne avrebbe accolte quali Poesie di dolore in morte di Caterina (1941) e Viaggio col veliero san Spiridione (1946). I primi versi, invece, pubblicati la prima volta nel 1938 con il titolo La gaia gioventù e altri versi agli amici, vennero ripubblicati nel 1953 per i tipi di Neri Pozza. Barolini non riesiedette molto

a Vicenza anche lui condividendo quella diaspora che fu fenomeno tipico di molti scrittori vicentini. È significativo a questo proposito il carteggio intercorso tra Poza e Barolini, conservato in Bertoliana e pubblicato nel 1998 da Fernando Bandini, dove appaiono fortissimi i tentativi dell'editore vicentino di trattenere l'amico dal nuovo lavoro di corrispondente dall'America per il quotidiano «La Stampa»: «So con certezza - scrive Poza - che non sei l'uomo dell'Hudson, di Manhattan, del Lago Ontario, ma del Retrone e del Lago di Fimon». La lunga parentesi americana (1950-1965), pur intervallata da una permanenza ad Ivrea presso «Comunità» di Adriano Olivetti, fu ricca di nuove esperienze letterarie. In America Barolini scrisse l'Elegie di Croton (1959) e riprese l'attività di narratore pubblicando sul «New Yorker» alcuni racconti tradotti dalla moglie americana Helen e successivamente raccolti nel volume L'ultima contessa di famiglia (1968). Nel 1965 rientrò a Roma, dove collaborò al Corriere della Sera e alla Rai-Tv. Malato di cuore da tempo, morì il 21 gennaio 1971.

Barolini: guerra, progetti e «macerie affettive»



Carissimo Aldo, Ti scrivo dalla montagna dove mi sono rifugiato a seguito di una gravissima malattia; ora sto meglio ma non posso riprendere lavoro. La nostra vita in questi ultimi venti mesi fu quella di tutti i buoni italiani; le persecuzioni subite lasciano nelle nostre compagnie vuoti irrimediabili e troppo dolorosi. Giuriolo sta in testa a tutti questi morti. E tu? Scusa se scrivo a macchina e brevemente; ma la mia buona Madre gendarme mi concede poco tempo allo scrivere. Vicenza è in rovina. La nostra impresa editoriale IL PELLICANO, dopo essere stata processata ecc... ha ripreso in questi giorni la sua attività; saremo lieti e onorati se ci darai consiglio e collaborazione e segnalazione di opere utili da pubblicare con garbo. Ti abbraccio e resto in attesa di Tue notizie.

Canove di Roana (Vicenza) 30 giugno 1945

Carissimo Aldo, Ti scrivo dalla montagna dove mi sono rifugiato a seguito di una gravissima malattia; ora sto meglio ma non posso riprendere lavoro. La nostra vita in questi ultimi venti mesi fu quella di tutti i buoni italiani; le persecuzioni subite lasciano nelle nostre compagnie vuoti irrimediabili e troppo numerosi. Giuriolo sta in testa a tutti questi morti. E tu? Scusa se scrivo a macchina e brevemente; ma la mia buona Madre gendarme mi concede poco tempo allo scrivere. Vicenza è in rovina.

La nostra impresa editoriale IL PELLICANO, dopo essere stata processata ecc... ha ripreso in questi giorni la sua attività; saremo lieti e onorati se ci darai consiglio e collaborazione e segnalazione di opere utili da pubblicare con garbo.

Ti abbraccio e resto in attesa di Tue notizie.

Con affetto Antonio

[Biblioteca Civica Bertoliana, Archivio scrittori vicentini, Antonio Barolini, Lettera di Antonio Barolini ad Aldo Capitini, Canove di Roana (VI), 30 giugno 1945. Xerocopia. L'originale è conservato in Archivio di Stato di Perugia]